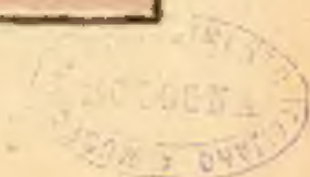


# la trionfista

giornale settimanale della 3<sup>a</sup> armata



**LE DISGRAZIE DI CARLINO.**  
Gli hanno rotto le corazzate, l'offensiva e l'esercito.....







Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

## L'OMBRA DI CECCO A CARLO:

\* Più mal ci hai fatto tu, giovin canaglia, con questa perdutissima battaglia del mal che abbiamo fatto il boia ed io nei settant'anni del governo mio\*.

## SUPEROFFENSIVA A FONDO.

Carbino chiama Conrad urgentemente: - Generale, mi sento dei moti nell'Impero; le popolazioni sono nervose. Hanno bisogno di Pace, ma hanno bisogno anche di pane.

- Pane non ce n'è; e l'unica pace che abbiamo facoltà di offrire noi, è la Pace... eterna.

- Ella e il boia sono dunque gli uomini del momento! Io non intendo mettermi personalmente nelle loro mani.... e si capisce perché: mi contento di metterci, per ora, le sorti dell'esercito e quelle della Nazione. Aufdriderachen! (parola tedesca che significa: levati dai piedi).

Conrad considerò un momento la situazione, poi disse:

- Eh! non c'è via di mezzo, qui bisogna fare l'offensiva contro l'Italia. Andiamo, vinciamo, straviniamo e torniamo indietro. Frattanto daremo in pasto alle popolazioni qualche illusione e molte notizie, due ottimi surrogati, perché, se è vero che le illusioni non nutrono, è pur vero che tra qualche ora le notizie si trasformeranno in tanto sangue per i nostri ottimi austriaci.

Dopo ciò, Conrad aprì tutte le galere e tutti i manicomi, nominò dei nuovi generali, li chiamò a consiglio, e si esprime così:

- Passino ordine alle fucile dei reggimenti che, dopo domani, si faccia la distribuzione del caffè a Venezia e la spesa viveri a Milano. Intanto, apparecchino la coscienza dei loro soldati al furto, all'eccidio, al saccheggio.... bisogna andare, distruggere, uccidere e rubare; tutte cose facilissime per loro e necessarie a mantenere le nostre popolazioni, e la fama che accompagna il nostro nome onorato nel mondo. In ricompensa, dicano ai soldati che tutto quanto riusciranno a prendere sarà roba loro, e che ciascuno è quindi autorizzato a viaggiare con la sua casa.



E l'offensiva cominciò.

Dopo tre o quattro giorni, il Feld-maresciallo arrivò tutto trafelato a Vienna, convocò il borgomastro e i giornalisti, e disse, con un filo di voce:

- Signori, allegri perché abbiamo vinto. Abbiamo pienamente raggiunto il nostro scopo, e più ancora del nostro scopo; infatti, quale era il fine che ci eravamo proposti? La stampa lo ha detto: la fine! Ora, non si potrebbe essere più finiti di così!

C'è qualcuno che può pensare che noi volessimo fare un'offensiva a fondo? Nessuno. A fondo non ci vanno che le nostre corazzate!

Ebbene, nossignori, siamo riusciti a andare a fondo anche noi... nel Piave. Ad ogni modo, considerato che l'offensiva ci sia costata, su per giù, 200.000 uomini; questi 200.000 uomini non mangeranno più, e abbiamo guadagnato 200.000 razioni di pane. Loro vedono bene che, con qualche altra di queste offensive, possiamo considerarci fuori di ogni pericolo di affamamento. In tutto il resto, mi sembra di aver mantenuto la mia promessa: Ho detto che saremmo tornati, e... più presto di così non potevamo fare. Ho detto che i soldati potevano considerare come roba loro tutto quello che sarebbero riusciti a prendere: peggio per loro se hanno preso delle bastonate....

- E le casse?

- Oh... le casse.... e Conrad non ha voluto confessare che egli aveva inteso parlare di casse... da morto.





# L'OFFENSIVA

Carlo I° sul trono seduto,  
con un viso da male di pancia,  
nel pensiero di quel ch'è accaduto,  
si percuote iracundo la guancia.

La sua sposa, in nerissima veste,  
mesta come un albore lunare,  
guarda il povero uccello a due teste  
che non può quasi più respirare.

Nel silenzio del regio castello,  
chiuso l'uscio, che niuno li senta,  
quella donna, quell'uom, quell'uccello,  
fanno a gara a chi più si lamenta.

In quel punto si schiude la porta,  
della guerra il ministro s'avanza,  
dice Carlo: "che nuove ci porta?  
Eccellenza? c'è ancora speranza?"

"Riprendetemo del Piave le sponde!  
conquistammo le belle città!"  
Il ministro sospira e risponde:  
"Ahime no! Siam frenati, Maestà!"

"Siam frenati: dal verde altipiano,  
lungo tutta la bella pianura,  
sino al mar che, purtroppo, è italiano,  
è una sola, una gran frenatura."

"Schiaffi a manca, pedate a dritta,  
botte al piano, sui monti carzotti;  
che sconfitta, maestà, che sconfitta!  
siam concitati, siamo pesti, siamo rotti."

"Rotti! è questa la dura parola  
che vorrei nel mio cuor tener dentro,  
e, ruggendo, dal labbro s'invola;  
rotti all'ali, spaccati nel centro."

"L'offensiva fu rotta di botto;  
il soldato, ahime, rotto e fuggiasco;  
rotto io, rotto lei, tutto è rotto,  
non ci resta d'intero che il fiasco."

"Non ci resta d'intero che il fiero  
appetito che il ventre mi scioglie;  
oggi ho avuto persino il pensiero  
di ridurre in bistecche mia moglie."

"Bella, vista dai monti, Bassano!  
Oh, da lungi ridente, Treviso!  
l'occhio, errando pel veneto piano,  
verdeggiare vedea un paradiso."

"E pur ricca di messi e di viti  
quella terra si a lungo bramata!  
Se ad entrarci si fosse riusciti,  
che spanciata, Maestà, che spanciata!"

"Per la voglia di metterla a sacco  
il soldato fremea nelle righe;  
e di notte, aspettando l'attacco,  
facea sogni dorati di spighe."

"Noi, qui a Vienna, Maestà, si soffriva,  
era il popolo immerso nel lutto;  
si diceva: "farem l'offensiva  
e saremo guariti di tutto".

"La rivolta si teme? la schiva  
l'offensiva. La gente che è priva  
d'ogni cosa, ritorni giuliva,  
ché, tra breve, si fa l'offensiva."

"Ogni giorno la Stampa bandiva:  
"Offensiva, e alla pace si arriva!"  
Col tamburo e la tromba e la piva  
si annunciava: "Offensiva! offensiva!"

"Offensiva! offensiva! a tal grido  
ogni male pareva un'inexia;  
"presto i bagni potrem fare al lido;  
potrem presto cenare a Venezia!"

"Ci gridava Guglielmo da un pezzo:  
"del bottino vo' anch'io la metà".  
Con Guglielmo facciam dunque a mezzo  
di sì vasta sonata, Maestà."

"Con qual cura ci siam preparati  
pel terribile dì del cimento;  
settemila cannoni e soldati  
tanti, tanti da fare spavento!"

"Tutta l'Austria: un diluvio di gente,  
un milione d'armati; una massa  
minacciosa, affamata, furente  
che ululava: "domani si passa".

"Boroevic disse allora: "ho deciso  
che domani, per l'ora del pranzo,  
le mie truppe abbian preso Treviso  
ed un chilo di polpa di manzo."

"Quella massa tremenda si mosse;  
qua e là il Piave a fatica varcò,  
intontita da immense percosse  
voltò il tergo ed indietro tornò."

"E così siam fuggiti alla riva  
dalla quale l'attacco partì;  
e così la superba offensiva  
nacque, visse otto giorni, e fallì."

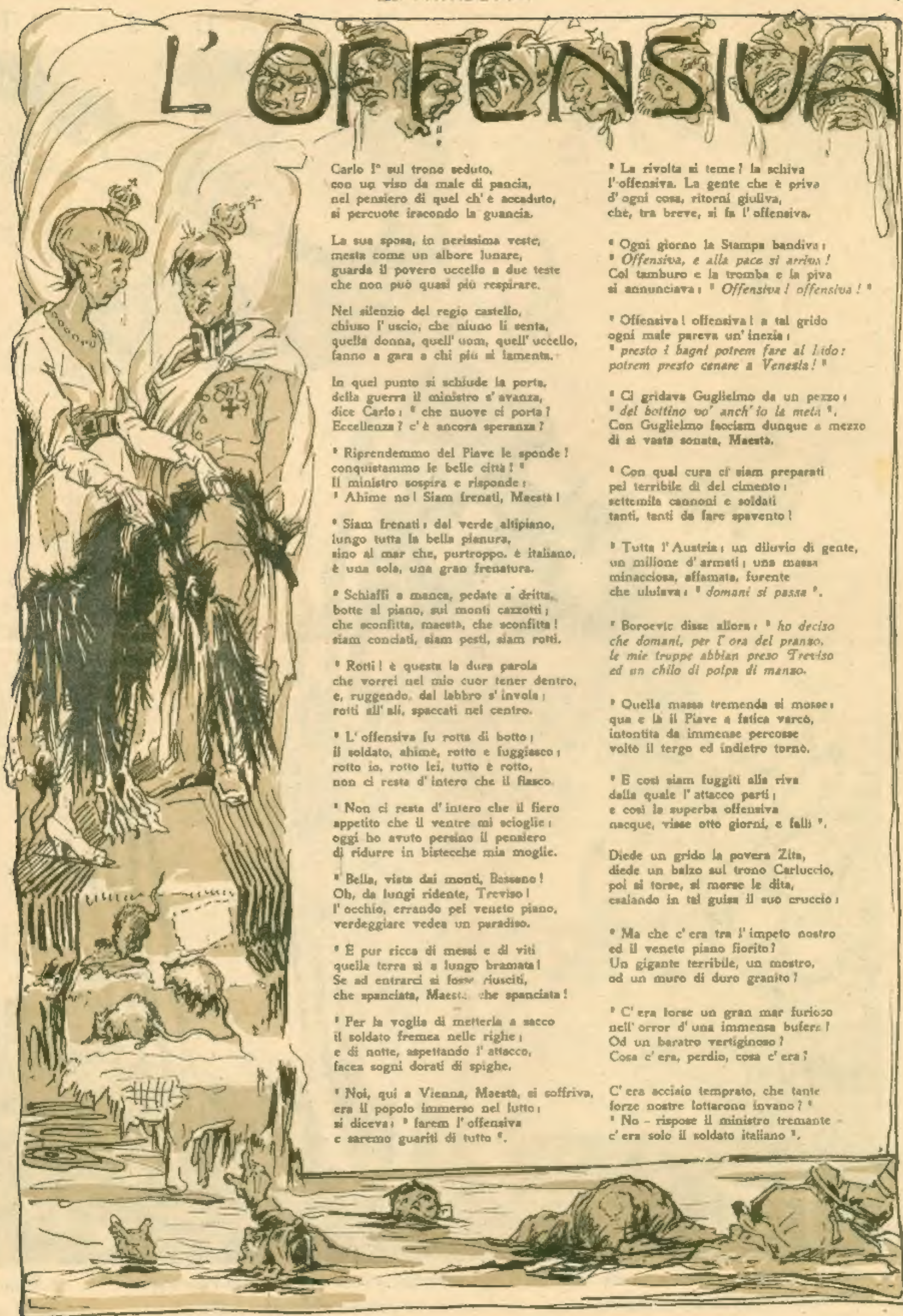
Diede un grido la povera Zita,  
diede un balzo sul trono Carluccio,  
poi si torse, si morse le dita,  
esalando in tal guisa il suo cruccio:

"Ma che c'era tra l'impeto nostro  
ed il veneto piano fiorito?  
Un gigante terribile, un mostro,  
od un muro di duro granito?"

"C'era forse un gran mar furioso  
nell'orror d'una immensa bufera!  
Od un baratro vertiginoso?  
Cosa c'era, perdio, cosa c'era?"

C'era acciaio temprato, che tante  
forze nostre lottarono invano?"

"No - rispose il ministro tremante  
c'era solo il soldato italiano".







Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna / Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

*Mentre il grosso cannon spera, furente,  
Di render triste la città lucente,*

*Parigi, che il tedesco atroce sprezza,  
è nel fulgore della sua bellezza.*

*A Venezia,  
che il nemico*



# NI IN FRANCIA.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



è somiglia  
non la piglia;

invan le forze, truculento, aduna:  
la Senna è santa e santa è la Laguna.

Di Parigi e Venezia hanno la chiave  
della Marna l'eroe, l'eroe del Piave.



## L'INDOMANI DELLA VITTORIA

### MASSIME E SENTENZE DEL CAPORAL C. PIGLIO.

— Ve lo dicevo io? Ho indovinato sì o no?

— Bravo C. Piglio! La sibilla oramai può chiudere bottega e andare a nascondersi tutte le volte che ha voglia, perché per astrolagare l'avvenire non c'è più bisogno di lei dal momento che ci sei tu, che te la mangi in insalata come bere un uovo.

Hai detto che c'era l'odore di bruciato per aria e hai indovinato, hai detto che il nemico si veniva a rompere le corna e hai indovinato, hai detto che gli rompevamo il resto noi e hai indovinato.

— Quello che dico io lo dice il fante, dunque doveva per forza andar così. Era questione di sentirlo o di non sentirlo; e per sentirmelo io me lo sentivo. Perché tu al destino hai bel dirci porco e darci dei termini. Viene poi la volta che il destino si mette a far giudizio e allora ti penti di averci parlato dietro e invece ci faresti un bacio se il destino ci avesse un sito dove farcelo.



IN BARBA AL DESTINO

E adesso sembra che abbia fatto giudizio davvero.

E se anche non l'avesse fatto, sarebbe stata la stessa cosa, perché chi si aiuta, anche il destino è obbligato di aiutarla per forza. L'Italia di destino non ce ne ha uno solo, ma dei milioni. E questi milioni sono i soldati d'Italia che sono come tanti destini e quando innastano la baionetta non sono più baionette, ma sono vendette di Dio. E quando si hanno dei soldati come ci ha l'Italia, si può farcela anche in barba al destino e alla forza del Destino.

— E ce l'abbiamo proprio fatto.

— Ce l'abbiamo fatto e ce la torneremo a fare, perché quando ci si sente dentro nelle vene quel fegato che ci si sente, non c'è più gas, non c'è più bombardamenti, non c'è più offensiva che tenga. Al fante ci viene addosso una voglia di darle la sua, se non fa il suo sfogo, è un gas.

— Però il bombardamento che era di Dio.

Quanto a questo bisogna averci sempre in mente che i bombardamenti li fanno apposta per incrinarti e farti venire in desso il nervoso. Tu, invece, stattiene lì quieto senza pensare a niente e conta cento volte da uno fino a cento e così hai un'occupazione e non fai più a tempo a incrinare. Questo lo parlo per voi altri che ci avete i nervi facili come le donnette, perché se tutti fossero come me i bombardamenti potrebbero anche risparmiarli che sarebbe eguale, perché tanto ci ho i nervi stagionati come i lacci delle mie scarpe da fatica.

E i gas?



— I gas, anche quello è un fumo per confonderti le idee. Ma col respiratore inglese (che ci stai dentro come in casa tua) hai le finestre per guardare, il tubo per fiutare e perfino la pinzetta per soffiarci il naso. Bisogna solo ricordarsi di una cosa. Non indossare mai la maschera se prima non ti sei schiaffato

in bocca una punta di mezzo toscano, che quel forte della cicca purifica l'aria e ti fa passare il nervoso.

— Eppure anche senza cicca noi i nervi li avevamo sempre a posto lo stesso.

— Volete proprio che ve lo dica? Avete ragione voi. È una cosa che mi vergogno a dirlo, ma certi momenti capisco, anche bene che potrei quasi esser vostro padre, che a voi del '99 non ci ho più niente da insegnarvi.

I primi tempi a dire '99 sembrava di dire ragazzetti che ci si dovesse mettere le baie a far da caporali, ma poi si è cominciato a volerci bene sul serio, perché si è veduto che fior di ragazzi eravamo: pronti, rispettosi e assoluti, che facevate il suo dovere senza cercare storie e che ci avevate il cuore grande come una casa per non dire come due case.

— Adesso tu esageri.

— Non esagero niente. Anzi mi dovete insegnare una cosa, noi per diventare anziani e naviganti c'è voluto mesi e anni di fronte. Voi invece avete cacciato fuori il germoglio tutto in una buttata sola, e siete diventati anziani in pochi mesi che non ci avete manco ancora il nastro delle fatiche e avete già fatto tante fatiche da meritarvene cento metri. Insegnatemi come è stato.

— Non lo sappiamo manco noi: abbiamo fatto quello che ci hanno detto di fare.

— Avete fatto quello che avete fatto. E scrivetelo a casa tutti quanti e non abbiate paura di calcare la penna.

*Caro mamma,  
avendo visto il nostro paese, le  
armi famate e strattate in  
dorso, e avendo visto la lotta  
nostra a... E dei nostri con tanta  
ono... Tu di sopra il figlio che  
in guerra di Onore e non devi a  
una parola più ma che paura  
non ce ne ho. Brividi continui  
l'aria e mi sento il tuo figlio  
Battista di Giacomo  
che fa lo stesso.*

Così dovete scrivere a vostra madre e anche all'amorosa che in paese lo sappiano quello che fate e come lo fate, che a saperlo è roba da baciare la terra dove passate che è la terra nostra che la difendiamo insieme e che a pensarci sopra è roba che, se non fossi un caporale con 33 mesi di fronte, mi metterei a saltare come un grillo o a piangere come un vitello. Invece sono un caporale anziano e mi contento di fumare sopra un toscano.

— Però a fermarli è stato dura.

— Altro che dura! Ti puoi figurare che ai nemici ci avevano gonfiata la testa con un mucchio di storie. Ci avevano detto che qui c'era da mangiare e allora essi venivano sotto come andare a un festino. Ci sembrava già di sentire nell'aria l'odore



della pagnotta fresca e del soffritto di cipolline novelle. Capirai che con quelle bestie selvatiche e con quelle idee lì nella testa che li tengono sempre indietro nel mangiare, c'è poco da ridere.

Soltanto a sentire l'odore delle scarpe ingrossate sono buoni di mangiarli vivo come fossi una statua di sego. E allora noi ci è toccato fare una fatica, ma una fatica che non ti dico. E ogni volta che ci



moilavamo una berta, ci toccava dirci: mangia questa! mangio quest'altra! e loro se ne sono fatti una pille, tanto che a forza di mangiarle ci è venuta una sete, una sete che non ti dico. E allora noi ci abbiamo detto: bevi questa! E ci è toccato fare anche la fatica di sbatterli in Piave, e ce ne abbiamo sbattuti dentro tanti ma tanti che non ti dico. Per fortuna in Piave c'è questi giorni tant'acqua da bagnarci il becco o tutta l'Austria e da gonfiarci la pancia a tutta l'Ungheria.



U CIELA! PIU' MI GUARDO,  
PIU' MI DOMANDO AFFLITTO  
SE SON CARLO IL BUGIARDO  
O CARLO LO SCONFITTO



## IL FELDMARESCIALLO CONRAD.



1. Quand'era in fasce ancora  
ei respingea la balia,  
perchè già fin da allora  
volea mangiar l'Italia.



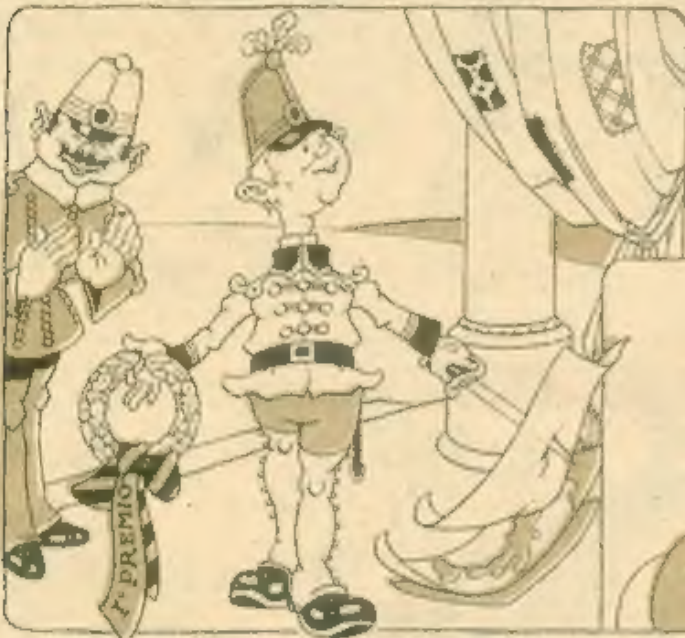
2. Fanciullo, col suo brando  
di lotta scintillante,  
andava conquistando  
l'Italia sull'atlante

e, dal furore invaso,  
con l'elmo sulla chioma,  
un dito avea nel naso  
e l'altro sopra Roma.

Se gli chiedevan: "quale  
mestier farai domani?"  
gridava: "il generale  
che vince gli italiani..."

Oh quanto volte, al rombo  
d'un cannone d'ottone,  
i soldatin di piombo  
condusse alla lenzone,

e nella mischia finta  
quella povera diavola  
d'Italia fu stravinata  
nel centro della tavola!



3. Nel militar collegio  
Si preparò pian piano  
a vincer con disprezzo  
l'esercito italiano.

che fu da lui sconfitto,  
siccome ora fatal,  
sia nell'esame scritto  
che nell'esame oral.



4. Tenente, con giudizio  
solea, con mossa ardita,  
schiacciar, per esercizio,  
le polci tra le dita,

dicendo: "in tal maniera,  
appena lo vorrò,  
con questa man guerriera  
l'Italia schiaccierò..."



5. E quando dell'impero  
fu poi feld-marescial,  
non ebbe che un pensiero  
dal cranio agli stivali:

organizzar la guerra  
con abil strategia,  
veder l'Italia in terra  
e l'Austria in Lombardia.



6. Trent'anni e trenta mesi,  
col lapis sempre in man,  
da lui furono spesi  
a preparare il pian.

D'Italia sulla carta  
volgendo i folli cigli  
chiedea: "da quale parte  
è meglio che la pigli?"

A destra dè l'assalto?  
o da sinistra passo?  
La piglio, là, più in alto,  
la piglio, qua, più in basso? ..

Poi radunò il Consiglio  
e favellò discreto:  
"il luogo ove la piglio,  
signori, è il mio segreto..."

7. E per pigliarla, testò,  
l'attacco scatenò;  
tu vedi in quale posto,  
lettore, ci la pigliò.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.





1. Da Berlin l'ordine arriva di pigliare l'offensiva, e quell'ordine bel bello vien trasmesso al colonnello. Il maggior nel deretano lo trasmette al capitano, che con metodi moderni lo trasmette ai subalterni, e costor tirano in ballo a lor volta il maresciallo.



2. Questi spinge e afferra stretto il sorgente pel colletto; il sorgente avanti caccia un graduato e lo minaccia; il graduato inviperito in un occhio pianta un dito; così d'uno in altro urtano all'assalto va il plotone. Ma Mattia gli scaglia (bum!) la bottiglia del suo rum.



3. Poscia accende la pipetta e il cerino acceso getta. Come un punch brucia il soldato, ch'è di spirito inzuppato. La tremenda gelatina scoppia a un tratto come mina e il ploton dà un urto tale contro il muso al caporale che la scialola entra in gola ad un altro e lo strangola.



4. Il graduato dà di botto al sergente un pizzicotto; questi colto da un paletto fa cascar l'ufficialeto. Delle bombe la gragnuola fa sparare la pistola, che colpisce al basso cuore gli altri due con il maggiore. Anche un lume va in frantumi e il petrolio scorre a fiumi e un incendio colossale scoppia in testa al generale. Così Muscolo Mattia sa seguir la gerarchia e chi piglia l'offensiva manda indietro con la piva.